

## Giovanni Coccoluto

### *Prima di Staffarda: il territorio circostante l'abbazia fra V e XII secolo \**

[A stampa in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale* (Atti del Convegno, Abbazia di Staffarda-Revello, sabato 17-domenica 18 ottobre 1998), a cura di R. Comba - G. G. Merlo, Cuneo 1999 (Storia e Storiografia, 21), pp. 19-46 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il silenzio delle fonti narrative non consente di delineare nei particolari le vicende del Piemonte sud-occidentale nel lasso di tempo che intercorre dalla Tarda Antichità al Medioevo. Sono le cosiddette discipline ausiliarie che contribuiscono a permettere di ricostruire in modo meno indeterminato il quadro degli avvenimenti. Per illuminare quel lungo periodo «senza storia», sono importanti, solo per citarne alcune, la ricerca archeologica, innanzi tutto, i seppur minimi resti della decorazione architettonica e liturgica, la toponomastica storica e l'epigrafia. Proprio quest'ultima offre per il Piemonte sud-occidentale una particolare opportunità grazie a una sua peculiare caratteristica: una relativa abbondanza se riferita all'area interessata e, soprattutto, un inusuale valore documentario perché quasi tutte le iscrizioni sono puntualmente databili. È il caso, fra le tante, della documentazione epigrafica di Staffarda.

#### *1. L'iscrizione di Honorata*

Fu disotterrata nel 1811 a Staffarda alla profondità di tre piedi sotto il pavimento d'una stalla» l'epigrafe sepolcrale di Honorata<sup>1</sup>:

[Hi]c requiescit [in] | somno pacis b(onae) m(emoriae) [Ho]|norata qui vix[it]<sup>a</sup> | in saeculo<sup>b</sup>  
a[nnos]<sup>c</sup> | pl(us) m(inus) XL defunct[a] | sub rege Adlowa[lido]<sup>d</sup> | anno XVIII regni e[rius]<sup>e</sup> |  
indic(tione) VIII VIII idus f[ebruarias]) | die mer<curii> si quis hunf[c tu]|molum violare  
tem<sup>g</sup> [ta]|verit iram<sup>h</sup> D(e)ii incul[rat] | et anathematus [set]<sup>m2</sup>.

<sup>a</sup> VIXIT Muletti; <sup>b</sup> SAECLO Muletti; <sup>c</sup> AN[nos] Muletti; <sup>d</sup> ADIOVVA Muletti, ADIOVVALDO Savio; <sup>e</sup> EI Muletti; <sup>f</sup> HUNC Muletti; <sup>g</sup> EM Muletti, EMO, Savio, p. 18; <sup>h</sup> I Muletti; <sup>i</sup> D Muletti; <sup>l</sup> NCVR Muletti, INCUR[ Muletti; INCURR Savio; <sup>m</sup> S Muletti.

Si tratta di una lastra marmorea di cm 88 x 58, in cattivo stato di conservazione. Il testo, puntualmente datato, si presenta nelle forme della capitale epigrafica rustica del VII secolo, nella quale in particolare si notano: *S* ricorrente nella forma sempre rovesciata; *M*, larga e coi tratti obliqui, e barre interne che non si congiungono sul piano d'appoggio; *Q* nella doppia forma con tratto esterno e interno; *D* a triangolo; *V* con apice inclinato all'interno; *F* fatta come una *E*, ma con trattino inclinato esterno; il segno *VI* reso con l'episema. L'interpunzione è triangoliforme.

Compare la formula *in somno pacis*, che si ritrova anche in altri esempi<sup>3</sup> e ha precedenti già nell'epigrafia paleocristiana della regione<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> D. MULETTI, *Memorie storico diplomatiche appartenenti alla città e ai marchesi di Saluzzo*, I, Saluzzo 1829, p. 49.

<sup>2</sup> Torino, Museo d'Antichità, n. 478 (negativo n. 5313); MULETTI, op. cit., pp. 49-50, con la prima edizione del testo, senza scioglimenti; C. GAZZERA, *Delle iscrizioni cristiane antiche del Piemonte*, in «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, Classe scienze morali, storiche e filologiche», s. 2a, XI (1851), pp. 175-177, tav. I n. 1; C. TROYA, *Codice Diplomatico Longobardo*, tomo IV, in *Storia d'Italia nel Medio Evo*, vol. IV, parte I, II, III, Napoli 1852-1855, n. 292; *Inscriptiones Langobardicae in Pedemontio repertae* a cura di C. BAUDI DI VESME = IL, in *Edicta regum Langobardorum. Appendix VI*, HPM, VIII, Torino 1855, n. II; C. F. SAVIO, *L'abbazia di Staffarda (1135-1802)*, Torino 1932, pp. 18 sg.; A. A. SETTIA, *Un presunto vescovo astigiano di epoca longobarda: S. Evasio di Casale*, in «Riv. di St. della Chiesa in Italia», XXVII, 2, 1973, p. 471; G. COCCOLUTO, *Appunti sulle epigrafi altomedievali del Piemonte sud-occidentale*, in *Atti del Congresso «I Liguri dall'Arno all'Ebreo» in ricordo di Nino Lamboglia*, Albenga, 4-8 dicembre 1982, in «Rivista di Studi Liguri», XLIX, 1-4 (1983) [ma 1985], pp. 377-380.

<sup>3</sup> Vedi più avanti, nn. 24-26, 28.

<sup>4</sup> *Liguria reliqua trans et cis Appenninum (Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, 9)* = ICI 9, a cura di G. Mennella e G. Coccoluto, Bari 1995, alla voce; inoltre per una nuova voce vedi G. MENNELLA, in P. DEMEGLIO, *8.LU. Pieve di San Giovanni di Mediliano e territorio circostante*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 13 (1995), p. 317, tav. CXXIXa; ora anche in G. MENNELLA, E. ZANDA, *Vardacate*, in *Supplementa Italica*, n. s., 13, Roma 1996, p. 247, n. 6.

È da sottolineare l'interessante datazione *sub rege Adlowa[ldo] | anno XVIII regni e[ius] | indic(tione) VIII VIII idus f[ebruarias] | die Mer<curii>*, dove si rileva l'esatta corrispondenza cronologica di tutti gli elementi datanti, su cui si soffermò già il Gazzera: è il mercoledì 6 febbraio 620<sup>5</sup>.

Qualche considerazione in più va fatta riguardo all'espressione *sub rege Adlowa[ldo] | anno XVIII regni e[ius]*. Adaloaldo regnò dal 615 al 625 (in parte sotto la reggenza di Teodolinda, sua madre), ma ancora bambino fu associato al trono dal padre Agilulfo<sup>6</sup>: quindi gli anni *XVIII regni e[ius]* sono computati dall'incoronazione avvenuta in età tenerissima, il 603 secondo il Gazzera<sup>7</sup>, o il 604 secondo altri<sup>8</sup>. Sicura è invece la data del suo battesimo nel 603, dato che in quell'anno la Pasqua cadeva il 7 aprile, come ricorda Paolo Diacono<sup>9</sup>.

## 2. Il territorio circostante l'abbazia fra V e XII secolo: le linee di evoluzione

L'iscrizione di *Honorata*, di là dai contenuti squisitamente epigrafici, è importante perché essa è l'occasione per proporre di riesaminare la situazione fra Tardoantico e Medioevo nell'area specifica, e offre lo spunto per legare tra di loro alcune tracce di molteplice natura presenti nel territorio, allo scopo di rileggere, con tutte le loro problematiche, i vari aspetti dell'insediamento umano e per riconsiderare le vicende di questa parte della pianura, a prima vista «senza storia».

Il tema della ricerca, non solo della nostra contingente storia locale, è rappresentato da molteplici quesiti: quale era l'eredità dell'Antico, quale l'evoluzione, quale il suo esito finale al momento in cui s'infittiscono le testimonianze e si fa evidente una nuova realtà? Non solo, ma queste problematiche richiamano anche le questioni, altrettanto sottili, relative alla cristianizzazione delle campagne e all'organizzazione ecclesiastica. Come ognuno può ben vedere, sono filoni di ricerca che s'intersecano, difficili da separare o da etichettare, nel cammino di ricerca dei quali si procede a «zigzag» dall'uno all'altro.

L'iscrizione di Staffarda, che verosimilmente è originaria del sito, è probabilmente la testimonianza di un «qualcosa» che ha preceduto l'insediamento monastico cistercense. Si potrebbe pensare anche che esso si fosse innestato su di una chiesa campestre: in fondo un fatto non inconsueto e lungo, e forse inutile, sarebbe un elenco con intenzioni esaustive. Un nucleo abitativo potrebbe essersi già coagulato intorno a questa presunta e primitiva cappella.

A dar corpo all'ipotesi potrebbe concorrere l'annotazione del Savio, secondo cui «avanzi di muri e di cotti romani si rinvennero sovente nella regione compresa fra il rivo Ghiandone e il Po a notte di Staffarda; anche nel sottosuolo dei prati a destra della strada provinciale da Saluzzo a Cavour, presso l'abbazia; e nell'abbazia stessa il 1930 nel demolire un vecchio pilastro, lo si trovò murato di forti tabelloni romani, cui erano state smozzate le modanature»<sup>10</sup>.

Il riutilizzo di materiali non è un fatto insolito se teniamo presente che nella non lontana Manta nell'abside laterale sinistra del priorato di Santa Maria sono ben visibili embrici (di tombe a cappuccina?), reimpiegati come elementi costitutivi della monofora romanica<sup>11</sup>. Né, del resto, rappresenta un esempio isolato il caso in cui una precedente costruzione possa aver ispirato il successivo insediamento: ricordo il complesso termale del II secolo d.C. di una probabile villa sulla cui area forse insiste l'abbazia cistercense di Fossanova.

<sup>5</sup> GAZZERA, *Delle iscrizioni cristiane* cit., p. 176.

<sup>6</sup> PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, IV, 30, in MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover 1878, cur. L. BETHMANN, G. WAITZ, MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et italicarum. Saec. VI-IX*, Hannover 1878.

<sup>7</sup> GAZZERA, *Delle iscrizioni cristiane* cit., p. 176.

<sup>8</sup> O. BERTOLINI, s.v. *Adaloaldo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, p. 226.

<sup>9</sup> PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum* cit., IV, 27. Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano 1963, p. 68.

<sup>10</sup> SAVIO, *Staffarda* cit., p. 17.

<sup>11</sup> G. COCCOLUTO, *Primi insediamenti monastici sui versanti liguri-piemontesi delle Alpi Marittime (San Dalmazzo di Pedona e San Pietro di Varatella)*, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova, a. a. 1981-1982, p. 102; sul priorato vedi ora le recenti indagini in E. MICHELETTO, *14. Manta. Chiesa di S. Maria*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 12 (1994), pp. 305-306, tav. CV; C. TOSCO, *Ricerche sulle tecniche progettuali nel romanico subalpino: Santa Maria del Monastero a Manta*, in *Manta nei secoli. Momenti di arte e storia*, a cura di A. DE ANGELIS e M. GATTULLO, Cuneo 1998 (Storia e storiografia, 15), pp. 27-38, figg. 1-18.

Ulteriore conforto alla nostra congettura darebbe un documento riguardante il monastero, il più antico a noi pervenuto, databile a prima del 9 dicembre 1138: ricorda la donazione «in loco qui dicitur Sala»<sup>12</sup>, e che si tratti del nome della località di riferimento prossima al sito del cenobio, rimasto vitale, ancora in epoca posteriore, risulta da altre testimonianze: nel 1232, «in bosco de Sala iacente in territorio Saluciarum ad locum ubi la Sala dicitur»<sup>13</sup>; nel 1264, «una peciam de bosco [...] iacet in posse Saluciarum ubi dicitur in bossco de la Sala»<sup>14</sup>; nel 1290, «in posse Saluciarum in loco ubi dicitur ad podium Sale»<sup>15</sup>. In seguito prevarrà la formula del «monasterio Sancte Marie quod situm est in nemore Stapharde»<sup>16</sup>.

Il toponimo, in origine col significato di «costruzione con un solo grande vano», successivamente «casa per la residenza padronale nella *curtis* e per la raccolta delle derrate dovute al padrone», e infine indicativo della «sede ufficiale di un funzionario pubblico»<sup>17</sup>, altre volte col significato di «mercato»<sup>18</sup>, attende forse una più precisa interpretazione, legata di volta in volta alla situazione del luogo. Non sempre è chiaramente riscontrabile la sua funzione «direzionale»: in tal senso, ad esempio, questa sua eventuale vocazione «strategica» non è percepibile nella realtà locale di Roccabruna, allo sbocco della Val Maira<sup>19</sup>.

Forse non è inutile altresì ricordare che «Staffarda» non è il nome del sito ma è quello proprio della regione a destra del torrente Martina<sup>20</sup>, verso un'area in cui in passato la storiografia locale poneva la sede di *Forum Vibii*<sup>21</sup>. A tale proposito i due lacerti di epigrafi romane reimpiegati nella fabbrica della chiesa abbaziale<sup>22</sup>, sono un elemento troppo labile sia per presupporre la non lontana eventuale localizzazione del municipio, sia per documentare una fase di occupazione del sito in età romana.

Nell'insieme, comunque, il richiamo degli elementi epigrafici e toponomastici rimanda ragionevolmente a una precedente frequentazione (stabile?) del sito.

### 3. Le iscrizioni altomedievali, la più antica epigrafia cristiana e la decorazione architettonica altomedievale: una mappa della presenza umana

È senz'altro interessante volgere lo sguardo al territorio circostante a Staffarda, delimitato da una poligonale che, sulla distanza di sette-dieci chilometri, tocca una successione di località particolarmente importanti per le testimonianze che offrono: Revello, Villanova [Solaro], Scarnafigi e Saluzzo; a otto chilometri, c'è poi l'area di Cavour, corrispondente al sito di *Forum*

---

<sup>12</sup> *Cartario della Abazia di Staffarda fino al 1313*, a cura di F. Gabotto, R. Roberti, D. Chiattoni, I. Pinerolo 1901 (Bibl. Soc. Stor. Sub., 11), p. 14, doc. 2 prima del 9 dicembre 1138.

<sup>13</sup> Op. cit., I, p. 194, doc. 212 del 5 gennaio 1232.

<sup>14</sup> Op. cit., I, p. 98, doc. 486 del 1 novembre 1264.

<sup>15</sup> Op. cit., I, p. 209, doc. 617 del 26 novembre 1290.

<sup>16</sup> Op. cit., I, p. 16, doc. 4 del 23 febbraio 1143.

<sup>17</sup> REW 7522 in W. MEYER LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch* = REW, Heidelberg 1935; G. B. PELLEGRINI, *Attraverso la toponomastica urbana medievale in Italia*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in Occidente*, Spoleto 1974 (Settimane di Studio del Centro It. Studi sull'Alto Medioevo, XXI), p. 427; A. CAVANNA, *La civiltà giuridica longobarda*, in *I Longobardi e la Lombardia. Saggi*, Milano 1978, pp. 14 sg.; C. A. MASTRELLI, *La toponomastica lombarda di origine longobarda*, *ibid.*, p. 38.

<sup>18</sup> G. PRINCI BRACCINI, *Lombardo «maròss», «senserìa», da marha-hlos, «stand dei cavalli» una indicazione su usi del commercio nell'Italia longobarda*, in «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», LXXXV (1991), pp. 307 sg., 316, 325.

<sup>19</sup> *Dronero 79 II NE*; G. COCCOLUTO, *Topografia monastica e viabilità altomedievale*, in *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena 1982 (Italia Benedettina, V, Pubblicazioni del Centro Storico Benedettino), p. 77; ringrazio il dr. Alberto Isaia per la guida sui luoghi.

<sup>20</sup> SAVIO, *Staffarda* cit., p. 13. Quanti si sono occupati dell'interpretazione del nome Staffarda l'hanno rimandata alla toponomastica di origine germanica, e già il Savio proponeva la derivazione da una voce, *fard*, nel senso di *feld*, ossia «campo» (SAVIO, *Staffarda* cit., p. 8). L'Olivieri riaffermava la medesima origine linguistica, ma con la non plausibile ipotesi di dipendenza dalla voce 'staffa grande e grossolana'. Più interessante, sempre dello stesso autore, sarebbe la voce Staffa toscana, nel senso di 'ciglione su cui si monta', che forse meglio si adatterebbe al nostro sito, rendendolo in forma figurata (D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese = DTP*, Brescia 1965, p. 326).

<sup>21</sup> J. DURANDI, *Il Piemonte cispadano antico*, Torino 1774, p. 16.

<sup>22</sup> Vedi CIL V 7348 e SAVIO, *Staffarda* cit., p. 16.

*Vibii Caburrum*, ancora per molti versi sfuggente<sup>23</sup>; e poco più distante, inoltre, ritroviamo il notevole sito di Savigliano.

L'iscrizione di *Honorata* fa parte di una serie di epigrafi locali insolitamente datate ed è la più antica (620): seguono quella di *Simplicius*, presso San Dalmazzo di Saluzzo (645)<sup>24</sup>; quelle di *Marciana* (658)<sup>25</sup> e *Rofia* (669)<sup>26</sup>, entrambe da San Lorenzo di Caraglio; gli epitaffi del tardo VII - inizio VIII a Marene<sup>27</sup> e presso Savigliano<sup>28</sup>; infine, forse degli ultimi anni del secolo VIII, la pietra sepolcrale di *Evolis* figlio del conte Hirica, ancora da San Lorenzo di Caraglio<sup>29</sup>. Nell'Albese, infine,

---

<sup>23</sup> Del municipio presso il sito di Cavour, scarse sono le nostre conoscenze: oltre ai contributi di P. BAROCELLI, *Antichità romane, Forum Vibii Caburrum, Forum Vibii Caburrum (appunti archeologici)*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», VII (1923), pp. 41-43; XIV (1930) p. 64; XV (1931), pp. 40-43, vedi ora F. FILIPPI, *Un recupero di materiali archeologici da contesto funerario a Cavour (Forum Vibii Caburrum)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 6 (1987), pp. 159-180; E. CULASSO GASTALDI, *Epigraphica Subalpina. Nuove iscrizioni dal territorio di Forum Vibii Caburrum*, in «Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo», 103 (1990), pp. 111 segg.; G. MENNELLA, *Cristianesimo e latifondi tra Augusta Bagiennorum e Forum Vibii Caburrum*, in «Rivista di archeologia cristiana», LXIX, 1-2 (1993), pp. 215-220.

<sup>24</sup> Torino, Museo d'Antichità (Deposito, n. 468, negativo. 33542); J. DURANDI, *Delle antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia e dell'Augusta de' Vagienni*, Torino 1769, pp. 26-28; MULETTI, Op. cit., p. 51; GAZZERA, *Delle iscrizioni cristiane* cit., pp. 177 sgg., tav. I n. 2; C. TROYA, *Codice diplomatico longobardo dai DLXVIII al DCCLXXIV con note storiche, osservazioni e dissertazioni*, in *Storia d'Italia del Medioevo*, IV, III, Napoli 1853, n. 315; IL, pp. 209-212, n. III; CIL V 7638; InscrIt IX I 168; SETTIA, *Un presunto vescovo* cit. (sopra, n. 2), p. 471; COCCOLUTO, *Appunti sulle epigrafi* cit., pp. 379 sg.: + Hic requiesce[t] | in somno paces b(onae) m(emoriae) | Simplicius condu[c]tor qui vixit in sec[ulo] | annos pl(us) m(inus) LXXV rec[es] | set de hac lucem subl[atus] | terci[o] kalendas iu[li]as regnante d(o)m(i)n(o) nos|tro Rothari rege | anno IX indicione | terci[a] feliciter (29 luglio 645). È ricordata da G. FASOLI, *Aspetti di vita economica e sociale nell'Italia del secolo VII*, in *Caratteri del secolo VII in Occidente*, I, Spoleto 1958 (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, V), p. 116.

<sup>25</sup> DURANDI, *Delle antiche città* cit., pp. 23-24; GAZZERA, *Delle iscrizioni cristiane* cit., pp. 179-180; TROYA, n. 335; IL, n. V; SETTIA, *Un presunto vescovo* cit., pp. 471 sg.; COCCOLUTO, *Appunti sulle epigrafi* cit., pp. 381-383, fig. 3; ID., *Marciana, Rofia ed Evols filius cometis Hirice. Tre schede per l'epigrafia altomedievale di Caraglio*, in *Caraglio e l'arco alpino occidentale tra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno Caraglio fra Storia e Archeologia. Contributi e Ricerche sul territorio dalla Preistoria al Medioevo. Omaggio a Nino Lamboglia (Caraglio, 6 dicembre 1987), Cuneo 1989, pp. 92 sg.: + Hic requiescit in | sommo pace b(onae) m(emoriae) | Marciana q(uae) vixit ann(os) | pl(us) m(inus) L et recessit de hoc | s(ae)c(u)lo sub d(ie) VI id(us) marcias | reg(nante) dom(ino) Arip(er)t(o) | anno I p(er) ind(ictionem) V. (19 marzo 658).

<sup>26</sup> Torino, Museo d'Antichità (Deposito, n. 477, negativo n. 4336); DURANDI, *Delle antiche città* cit., p. 25; DURANDI, *Il Piemonte Cispadano* cit., pp. 128-129; GAZZERA, *Delle iscrizioni cristiane* cit., p. 181 e tav. II, n. 4; TROYA, n. 325; IL, n. VI; SETTIA, *Un presunto vescovo* cit., pp. 471-472; COCCOLUTO, *Appunti sulle epigrafi* cit., pp. 383-384, fig. 4; ID., *Marciana* cit., pp. 93-96: + Hic requiescit in somno pacis | b(onae) m(emoriae) Rofia qui vixit in hoc s(ae)c(u)lo an|nos pl(us) m(inus) XX et recessit de hun (!, forse da hun<c>) s(ae)c(u)l(u)m | sub d(ie) VIII kal(endas) februar(ias) regnante d(o)m(i)n(o) | no(stro) Grimowaldo rege ano (!) VII p(er) | ind(ictionem) XII fel(iciter). (24 gennaio 669).

<sup>27</sup> A. DORO, *L'iscrizione di Marene e la presenza longobarda tra la Stura di Demonte e la pianura del Po*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Torino-Valle di Susa-Cuneo-Asti-Valle d'Aosta-Novara, 22-29 settembre 1979), I, Roma 1982, pp. 243-247; G. COCCOLUTO, *Appunti per schede di archeologia medievale in Provincia di Cuneo*. I., in «Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo», 86 (1982), pp. 111-114; ID., *Appunti sulle epigrafi* cit., p. 386: + Ermegauso p[(resbite)r] | rogavet hec fier[i].

<sup>28</sup> Savigliano, Museo Civico, n. IX; GAZZERA, *Delle iscrizioni cristiane* cit., p. 172 e tav. III; C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I, Savigliano 1879, p. 56; C. F. SAVIO, *Storia compendiosa di Savigliano*, Savigliano, 1925, pp. 24-25; A. M. RIBERI, *L'iscrizione sepolcrale di Gudiris a Savigliano*, in «Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo», 26 (1949), pp. 29-40; S. CASARTELLI NOVELLI, *La diocesi di Torino*, Spoleto 1974 (Corpus della scultura altomedievale, VI), n. 92, pp. 160-163, tavv. LXXII-LXXIII; P. RUGO, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia*, vol. V, *La Neustria*, Cittadella (Padova) 1980, pp. 12 e 133, n. 162; COCCOLUTO, *Appunti sulle epigrafi* cit., pp. 387-389: + In nomine D(omi)ni hic | requiescet | v(ir) v(enerabilis) Gudiris pr(es)b(ite)r in | sommo pace|s et qui posh[o?---] | dum meum hunc | setpol[c?..] | esto ab eruere | set ei inatema | ego Genna|rius fici | qui in eo tempore | fui magester | marmorarius.

<sup>29</sup> Torino, Museo d'Antichità (n. 474, negativo n. 4251). DURANDI, *Delle antiche città* cit., pp. 29-30, con trascrizione scorretta; CIL V 1004; GAZZERA, *Delle iscrizioni cristiane* cit., pp. 163-165, tav. II n. 6; C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino Julia Augusta Taurinorum scritta sulla fede de' vetusti autori e delle sue iscrizioni e mura*, Torino 1869, pp. 103-105; C. CIPOLLA, *Appunti sulla storia d'Asti dalla caduta dell'Impero romano fino al secolo X*, in «Atti R. Istituto Ven. Scienze Lett. ed Arti», VII, II, 1891, p. 120, tav. I; G. BARELLI, *Il primo conte conosciuto della regione Saluzzese*, in *Studi Saluzzesi*, Pinerolo 1901 (Bibl. Soc. Stor. Sub., X), pp. 53 sg.; COCCOLUTO, *Appunti sulle epigrafi* cit., pp. 383-

da un sito prossimo all'area archeologica del Turriglio, è da ricordare l'iscrizione del *magister Kalmarus*, presumibilmente del VII secolo<sup>30</sup>.

Ai fini delle considerazioni sulla compagine della società non ritengo condivisibile l'affermazione che «l'ipotesi di una continuità in età longobarda della classe dirigente di origine romana è suggerita dai nomi attestati nelle lapidi funerarie del VII secolo nell'area cuneese, che appaiono in maggioranza di derivazione romana (*Simplicius*, *Honorata*, *Rusticianus*, la stessa *Marciana* già citata per la necropoli di S. Lorenzo) e appare interessante anche per la valutazione della cultura prevalente nell'area nell'alto Medioevo»<sup>31</sup>. *Simplicius*, conduttore di un fondo, *Honorata* e *Marciana* senza alcun elemento qualificante, non sembrano prestare spunti sufficienti per tale assunto.

È ancora l'epigrafia a documentare, in modo appariscente, la fase precedente del primo cristianesimo, in cui le chiese rurali si presentano quali possibili poli della cristianizzazione, legata ad una realtà latifondista<sup>32</sup>. Ricordiamo, innanzi tutto, le testimonianze delle vicine Revello (489)<sup>33</sup> e Cavour (420-446?, 466 *Victor*)<sup>34</sup>, e poi quelle di Savigliano, Centallo, Pagno<sup>35</sup>. In realtà, queste testimonianze pongono una serie di quesiti al momento non risolvibili: per esempio, le iscrizioni di Cavour esprimono una realtà ormai rurale o un quadro entro certi limiti ancora «urbano» di *Forum Vibii Caburum*? E quale era la situazione locale dopo la crisi del III secolo, adombrata dal *curator rei publicae Cabur(rensiu)m*<sup>36</sup>? E, ancora, il *presbiter Victor* si trovava in un qualche rapporto gerarchico con la comunità «urbana» di Cavour, o già si muoveva nell'orbita espansionistica della diocesi di Torino? Sempre nella stessa località, il quesito si ripresenta per il *presbiter Proiectus*, noto da un probabile epitafio altomedievale, e in fama di santità<sup>37</sup>.

Il panorama della presenza umana s'infittisce se alla mappa dei censimenti epigrafici sovrapponiamo quella della dispersione dei frammenti della decorazione dell'arredo liturgico. È un elenco ben nutrito: infatti, oltre ai complessi abbaziali di San Dalmazzo di Pedona, San Costanzo de caneto (ora del Villar), dei Santi Pietro e Colombano di Pagno, e di San Frontiniano di Alba, esso comprende chiese campestri e siti urbani, come Cavour, Savigliano nei siti di San Pietro e Santa Croce di Savigliano, Marene, Santa Vittoria d'Alba, Bra e Pollenzo, Cavallermaggiore,

---

385, fig. 5; ID., *Marciana* cit., pp. 96-100: Hic requiescit Evols i|nnocens filius comet|is Hirice annorum tri|um | qem (!) Dominus susce|pit in pace qì (!) recessit | XVI(---) [id]us | [---].

<sup>30</sup> G. COCCOLUTO, *L'epigrafe del «magister kalmarus» di Alba: proposta per una lettura*, in «Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo», 91 (1984), pp. 105-107, tav. I (in «Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo», 92 (1985), tav. VII): [I]n Chr(ist)i nomin[e] | [e]go Kalmaru[s] | [m]agister cum | [di]scipolo [su?]o Io | [ha?]nne [---]corp|[u]s tum[ulavi?] [---]quei. [---]e Domin[---]sq[a?] | [---] ego fe [---] allus | [---]o(?) ) scripse.

<sup>31</sup> NEGRO PONZI MANCINI, *L'area di San Lorenzo di Caraglio nell'Alto Medioevo: Considerazioni e problemi*, in *Caraglio* cit. (sopra, n. 25), p. 79.

<sup>32</sup> G. MENNELLA, *La cristianizzazione rurale in Piemonte: il contributo dell'epigrafia*, in *Archeologia in Piemonte*, III, *Il Medioevo*, a cura di L. MERCANDO ed E. MICHELETTO, Torino 1998, pp. 151-160; E. MICHELETTO, L. PEJRANI BARICCO, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, a cura di L. PAROLI, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze 1997, pp. 299, 308 sg.; un importante confronto per l'approccio a simili problematiche è in M. SANNAZARO, *Costituzione e sviluppo di centri religiosi cristiani nelle campagne lombarde: problemi topografici e archeologici*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, a cura di G. P. BROGIOLO e L. CASTELLETTI, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991, Firenze 1992, pp. 61-71.

<sup>33</sup> G. ASSANDRIA, *Nuove iscrizioni romane del Piemonte, inedite od emendate*, in «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», VIII, III (1910), pp. 37-39, con attribuzione al 31 marzo (o luglio) 341, ma per la corretta rilettura e conseguente nuova datazione al 28 febbraio 489 cfr. G. CRESCI MARRONE, *Per la datazione dell'iscrizione paleocristiana di Revello*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LIX (1983), pp. 313-320.

<sup>34</sup> MENNELLA, *Cristianesimo e latifondi* cit. (sopra, n. 23), p. 205222.

<sup>35</sup> *ICI* 9, nn. 11, 13, 14, 15, 17, 18.

<sup>36</sup> *CIL* V 7836 e vedi la recente rilettura in G. MENNELLA, *Revisioni epigrafiche in municipi della Liguria nord-occidentale*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité», 100, 1 (1988), pp. 139-145.

<sup>37</sup> G. COCCOLUTO, *Un poco noto frammento epigrafico in San Giorgio di Montemale in Val Grana (Cuneo)*, in «Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo», p. 75: Hic requiescit s<an>c<tu>s / Proiectus pr(e)s(byter) qui reces/sit XIII k<alendas> nov(em)bres. Vedi anche le considerazioni in MENNELLA, *Cristianesimo e latifondi* cit. (sopra, n. 23), p. 220, n. 22.

Caraglio, Centallo, Monticello d'Alba, Piobesi d'Alba, nel riutilizzo nella nuova chiesa di San Pietro a Cherasco nel XIII secolo<sup>38</sup>.

A questo proposito, sono da sottolineare le osservazioni di Alberto Crosetto<sup>39</sup> riguardo a due momenti particolarmente significativi della produzione scultorea: innanzi tutto quella dovuta alle iniziative per sistemare o rinnovare l'arredo liturgico degli edifici di culto, richiamando l'opera di Adaloaldo e Teodolinda quando le «ecclesie restaurate sunt»; e una seconda fase ravvisabile a partire dall'inizio dell'VIII secolo. Quest'ultima feconda stagione è forse collegabile all'apparire dell'istituto della pieve? Si può ritenere, ragionevolmente, che sia probabile che anche nel nostro ambito locale l'organismo della pieve, abbia seguito le linee di sviluppo che emergono dalle più recenti ricerche: l'istituto, originario nella Toscana dei secoli VII-VIII, si sarebbe poi diffuso nella pianura padana nel IX, per mediazione prevalentemente carolingia<sup>40</sup>.

La continuità sacrale è il filo che unisce e segna lo sviluppo della rete della realtà culturale che inizia a delinarsi in questi primi momenti.

#### 4. Quale paesaggio agrario?

«Al principio del secolo XII, qualsivoglia siano stati gli avvenimenti che vi hanno contribuito, la regione di Staffarda era un'immensa boscaglia»<sup>41</sup>: era la grande selva, il *nemus Stapharde* esteso a Solere, Scarnafigi e Lagnasco<sup>42</sup>, sino a Cardè, il *Cardetum, Cardeum*<sup>43</sup>, attorno alla quale nei secoli successivi ruoteranno gli appetiti dei vari poteri locali e regionali. È evocato il paesaggio altomedievale delle selve, ma qual era l'effettivo aspetto del territorio nell'età tardo antica? Quale la sua evoluzione verso il medioevo? «Ripugna difatti pensare che il vasto territorio estendentesi da Saluzzo a Cavour fosse sotto i Romani null'altro che un deserto» era la riflessione del Savio<sup>44</sup>. Ma veramente si ebbe un regresso a favore dell'incolto e, in caso affermativo, in quale misura? Le risposte, al momento, ritengo possano essere solo sfumate e suscettibili di più approfondite verifiche.

Gli elementi in nostro possesso della microtopografia ricordata nelle carte monastiche danno l'idea di un paesaggio ancora «in fieri» e non toccato profondamente dall'intervento dell'uomo. Predomina l'ambiente naturale, e la morfologia dell'area è (profondamente?) diversa da quella odierna che conosciamo. Mutevole doveva essere, ad esempio, il paesaggio delle acque. È ormai scomparso il lago citato nelle carte del XIII secolo<sup>45</sup>; in altri casi, la particolare morfologia dei siti doveva colpire col suo aspetto la fantasia degli uomini con immagini figurate: come il toponimo «val parasco» menzionato nelle carte monastiche, da intendersi probabilmente nel significato di «luogo simile ad un paiolaccio, scavato dalle erosioni»<sup>46</sup>; d'altra parte le variazioni dei corsi d'acqua erano state sensibili, come ricordano le voci «Varaita vetula que dicitur Vairateta» e

<sup>38</sup> Oltre al fondamentale S. CASARTELLI NOVELLI, *La diocesi di Torino*, Spoleto 1974, (Corpus della scultura altomedievale, VI), vedi ora anche A. CROSETTO, *Croci e intrecci: la scultura altomedievale*, in *Archeologia in Piemonte*, III cit. (sopra, n. 32), pp. 309-323.

<sup>39</sup> Op. cit., p. 321.

<sup>40</sup> A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella «Langobardia» e nella «Romania»*, Bologna 1982 (Il mondo medievale. Studi di storia e storiografia, 3), particolarmente pp. 44-50, 59-66; C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'altomedioevo: espansioni e resistenze*, Spoleto 1982 (Settimane di Studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, XXVIII), pp. 972-1002; G. ANDENNA, *La funzione della pieve nella campagna novarese*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Catalogo della mostra, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano 19812, pp. 15-29.

<sup>41</sup> SAVIO, *Staffarda* cit., p. 20.

<sup>42</sup> F. GABOTTO, *L'agricoltura nella regione saluzzese dal secolo XI al XV*, in *Miscellanea saluzzese* di F. GABOTTO, C. F. SAVIO, C. PATRUCCO, E. DURANDO, D. CHIATTONE, Pinerolo 1902 (Bibl. Soc. Stor. Sub., 15), p. XIII.

<sup>43</sup> *Cartario... di Staffarda* cit., II, a cura di F. GABOTTO, G. ROBERTI, D. CHIATTONE, Pinerolo 1902 ((Bibl. Soc. Stor. Sub., 12), pp. 70, 72, doc. 447, 1, 3 e 20 [o 21] maggio 1255; p. 121, doc. 519, 24 aprile 1274.

<sup>44</sup> SAVIO, *Staffarda* cit., p. 17.

<sup>45</sup> *Cartario... di Staffarda* cit., I, p. 139, doc. 136, 2 luglio 1215; 143, doc. 141, 23-25 marzo 1216; 149, doc. 148, 10 agosto 1216; 150, doc. 150, 8 gennaio 1217; 198, doc. 213, 28 febbraio 1232; 200, doc. 214, 30 marzo 1232; Op. cit., II, p. 48, doc. 426, 18 aprile 1252; 107, doc. 496, 18 giugno 1266; 109, doc. 499, 1 agosto 1266.

<sup>46</sup> G. D. SERRA, *Appunti toponomastici sul Comitatus Auriatensis*, in «Rivista di Studi Liguri», IX, 1 (1943), p. 31.

«Varaita magna»<sup>47</sup>, o non lontano, «Mayra morta»<sup>48</sup> e «Paudus mortuus»<sup>49</sup>. Ricca, perciò, doveva essere la presenza delle acque, come ricordano le numerose attestazioni di «fonti» e «fontanili»<sup>50</sup>, e le emergenze dei modesti rilievi nell'ambiente dovevano apparire significative al punto da essere viste addirittura come «podio», da cui, allora derivano le citazioni «ad podium Sale»<sup>51</sup>, «podium Henrici Morete»<sup>52</sup> e «podium de Riberia»<sup>53</sup>.

Il paesaggio agrario costituisce una linea fondamentale di ricerca, e per le parallele vicende nel territorio della vicina Scarnafigi, già la Culasso Gastaldi e il Raviola hanno messo a fuoco le relative problematiche ambientali. In particolare, la studiosa prospetta «un differente regime economico di sfruttamento della terra, affidato non a interventi di tipo agrario intensivo, bensì piuttosto a condizioni di latifondo [...] o a ritmi silvo-pastorali, che richiederebbero la presenza congiunta ed estesa del bosco, del prato, dell'incolto e della palude (con un'organizzazione del suolo, in questo caso, che prescinderebbe da una ripartizione in centurie agrarie)»<sup>54</sup>, sicché la zona «pare una sacca d'insediamento agricolo o di sfruttamento silvo-pastorale, chiusa ai grandi traffici transalpini e transpadani»<sup>55</sup>. L'accurata indagine della Culasso Gastaldi nel territorio di Scarnafigi<sup>56</sup> ha anche ben sottolineato l'incidenza della presenza umana, che limitava da una parte l'eccessiva visione di un «deserto», e che presupporrebbe un'attività estesa al territorio. Il Raviola, d'altro canto, ha messo in evidenza la cesura nell'organizzazione centuriata rispetto all'*ager* di *Pollentia*<sup>57</sup>, notando «il sopravvivere, nell'area esterna alla *limitatio*, dell'economia del bosco, del prato e della palude, ossia della caccia, del pascolo, della pesca, della coltivazione estensiva e di radura»<sup>58</sup>. Per molti versi sono convergenti le osservazioni del Mennella, che, sulla base delle testimonianze epigrafiche della metà del V secolo, per la tarda antichità ha prospettato la vitalità di un esteso sistema di latifondi, articolato nelle campagne di *Forum Vibii*, *Pollentia* e *Augusta Bagiennorum*<sup>59</sup>.

In questo quadro della geografia locale si collocano le tracce della più antica presenza umana, rivelata in negativo dalle necropoli: nonostante l'ambiente non sempre favorevole, fu una frequentazione ben precoce se nella pianura della futura Scarnafigi, riscontriamo una realtà insediativa risalente già alla fine dell'età del bronzo o agli inizi di quella del ferro<sup>60</sup>.

Nell'antichità classica, nel territorio della prossima Revello l'occupazione del suolo è anche qui attestato dalle tracce delle necropoli, forse non a caso situate non lontane dalle chiese, così come ricorda il Savio: «nello spianato presso la cappella di S. Biagio, ho constatato manifesti gli indizi di una necropoli romana. Qui vennero dissepoliti spessi e grandi mattoni, avanzi di tombe, zoccoli di pietra quarzosa, cocci fittili: due lapidi sono ora murate nell'interno della cappella»<sup>61</sup>, e una di queste è la ben nota iscrizione di Valentiniano, del 489. Ed è ancora il medesimo autore a segnalare, sempre a Revello, probabili aree archeologiche a San Firmino e forse a San Massimo. Nella prima, «nel 1888, in un terreno proprio della chiesa, alla profondità di un metro si trovarono tombe costrutte con muriccioli a secco, coperte di lastre informi di pietra; in una di esse si rinvennero un vaso di terra cotta, intatto adorno di figurine. Altre tombe si scoprirono nel 1890; e venne fuori un vaso di vetro grande non più di un bicchiere, con piede a guisa di calice, di vetro

---

<sup>47</sup> *Cartario... di Staffarda* cit., I, pp. 100-102, doc. 100, XII secolo.

<sup>48</sup> Op. cit., I, p. 28, doc. 16, giugno 1156.

<sup>49</sup> Op. cit., I, p. 254, doc. 275, 7 gennaio 1240.

<sup>50</sup> Op. cit., sub voce.

<sup>51</sup> Op. cit., I, p. 209, doc. 617 del 26 novembre 1290.

<sup>52</sup> Op. cit., I, p. 188, doc. 205, 17 giugno 1230.

<sup>53</sup> Op. cit., II, p. 195, doc. 611, 27 e 28 giugno 1287.

<sup>54</sup> E. CULASSO GASTALDI, *Il caso di Scarnafigi e l'«ager saluzzensis» nella romanizzazione della Cisalpina occidentale*, in *Scarnafigi nella storia*, a cura di A. A. MOLA, Cuneo 1992 (Biblioteca della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, 27), pp. 34 sg.

<sup>55</sup> Op. cit., pp. 36 sg.

<sup>56</sup> Op. cit., pp. 12-21, 26.

<sup>57</sup> F. RAVIOLA, *I segni della terra: la centuriazione*, in *Scarnafigi* cit. (sopra, n. 54), il problema è analizzato particolarmente alle pp. 200-202, cartina a p. 204.

<sup>58</sup> Op. cit., p. 203.

<sup>59</sup> MENNELLA, *Cristianesimo e latifondi* cit. (sopra, n. 23), pp. 220 sg.

<sup>60</sup> CULASSO GASTALDI, *Il caso di Scarnafigi* cit., pp. 13 sg.

<sup>61</sup> C. F. SAVIO, *Revello. Origini - archeologia - arte*, Torino 1938, p. 13.

verde pallido, orlato di bianco al piede e al labbro. Le escavazioni furono interrotte e vietate dal vescovo»<sup>62</sup>. Nelle murature di San Massimo sarebbero state reimpiegate presunte «mattonelle romane disposte a spina di pesce»<sup>63</sup>.

Il sistema stradale bassomedievale che conosciamo ricalca, verosimilmente, in buona parte più antichi percorsi<sup>64</sup>. Quale asse principale del sistema viario antico è pressoché accolta la direttrice pedemontana immediatamente a ridosso dei primi rilievi, che avrebbe collegato fra di loro i municipi di *Forum Vibii-Caburrum*, *Forum Germa[---]* e *Pedona*, snodandosi secondo un tracciato messo in evidenza soprattutto nei ricordi della toponomastica medievale<sup>65</sup>. Accanto a questa direttrice non sarebbe da trascurare il rettilineo chiamato «via dei Romani»; il nome non richiamerebbe pretesi ricordi archeologici, ma la famiglia Romani, ben nota nella Saluzzo del XV-XVI secolo<sup>66</sup>. Questo secondo cammino si sviluppava lungo un percorso orientato verso Cavour e diretto anch'esso a sud, verso i passaggi sulla Maira (al ponte di Villa) e sulla Grana, al guado di Centallo. Il punto nodale del sistema doveva essere l'area all'estrema propaggine del rilievo collinare su cui doveva poi sorgere Saluzzo, in prossimità anche dell'attraversamento del Po<sup>67</sup>.

Ma altre erano le strade che ritroviamo con percorsi trasversali, tratti locali di probabili itinerari a più lungo respiro, interessanti l'intera pianura, come la «via Revellanca»<sup>68</sup>.

L'immagine che si può restituire dell'ambiente in età romana anticipa verosimilmente il paesaggio boschivo esteso a pelle di leopardo che troveremo nel medioevo<sup>69</sup>.

### 5. Dai fondi di età romana alle novità dell'XI secolo

I fondi di età romana sopravvissero nella memoria, sempre che si faccia riferimento a una presunta persistenza dei toponimi nel Medioevo, con le riserve, però di tenere presente che simili toponimi fondiari furono creati anche nell'alto medioevo<sup>70</sup>. Spesso ne troviamo le probabili tracce legate all'insediamento ecclesiastico: furono le chiese, infatti, a conservare sovente il nome degli antichi insediamenti agricoli, e allora, per citare solo qualche caso del Piemonte sud-occidentale, ecco Santa Maria di Buvignano, la pieve di Santa Maria di Quadraciana, Santa Maria di Savigliano (anch'essa pieve), Santa Maria di Foglienzane, Santa Maria di Bucignano, Santa Maria di Fardesana, San Martino *de Ançano*<sup>71</sup>. Lo spoglio degli estimi bassomedievali potrà probabilmente arricchire il catalogo con altre voci: è il caso di «Curtignana»<sup>72</sup> a nord-ovest di Scarnafigi, verso i confini con Moretta, o della non lontana «Gardesana»<sup>73</sup>.

<sup>62</sup> SAVIO, *Revello* cit., pp. 62 sg.; segnalazioni in CULASSO GASTALDI, *Epigraphica Subalpina. Nuove iscrizioni* cit., p. 113, n. 7.

<sup>63</sup> SAVIO, *Revello* cit., p. 61. San Massimo abside e muri laterali, in quello nord «mattonelle romane disposte a spina di pesce, mattoni dello spessore di cm. 37 x 7, una porticina murata ad arco acuto, una finestrella romanica» campanile p. 61 fig. 18

<sup>64</sup> R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984 (Bibl. Stor. Sub., 191), pp. 149 sg., 153-156; M. M. NEGRO PONZI MANCINI, *Strade e insediamenti nel Cuneese dall'età romana al medioevo. Materiali per lo studio della struttura del territorio*, in *Agricoltura e mondo rurale nella storia della Provincia di Cuneo* (Atti del Convegno in Fossano, 23 e 24 maggio 1981), in «Boll. Soc. St. Stor. Arch. Art. provincia di Cuneo», 85 (1981), pp. 60-63; CULASSO GASTALDI, *Il caso di Scarnafigi* cit., pp. 22-26, 42.

<sup>65</sup> NEGRO PONZI MANCINI, *Strade e insediamenti* cit., pp. 60-63.

<sup>66</sup> L. LOSITO, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento. Il paesaggio urbano*, Cuneo 1998 (Storia e storiografia, 17), p. 57.

<sup>67</sup> CULASSO GASTALDI, *Epigraphica Subalpina. Nuove iscrizioni* cit. (sopra, n. 23), p. 115.

<sup>68</sup> CULASSO GASTALDI, *Il caso di Scarnafigi* cit., pp. 24-26, 42; G. COCCOLUTO, *I primi secoli di Scarnafigi: momenti, monumenti e documenti*, in *Scarnafigi* cit. (sopra, n. 54), p. 83.

<sup>69</sup> COCCOLUTO, *I primi secoli di Scarnafigi* cit., p. 83.

<sup>70</sup> M. CALZOLARI, *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, Ferrara 1994 (Annali dell'Università di Ferrara, n. s., Sezione VI - Lettere, vol. VII, n. 3), pp. 8, 10-12, 20.

<sup>71</sup> SERRA, *Appunti toponomastici* cit. (sopra, n. 46), pp. 26 sg. e 47-49; per San Martino de Ançano vedi le citazioni «in fine Soleriarum [...] ecclesia Sancti Martini de Ançano» e «in territorio Soleriarum ubi dicitur ad Sanctum Martinum» rispettivamente, p. 73, doc. 448, 11 giugno 1255, e p. 152, doc. 564, 13 luglio 1277; per Bucignano vedi E. ADAMI, *Murazzano e la sua Langa*, Farigliano 1976, pp. 122, 146, 175, 233.

<sup>72</sup> R. COMBA, *Paesaggio, colture e allevamento nel territorio di Scarnafigi all'inizio del Quattrocento. Da un estimo del 1416*, in *Scarnafigi* cit. (sopra, n. 54), p. 103; il toponimo è già ricordato il 5 aprile 1233 (*Cartario dell'abazia di Riffredo fino all'anno 1300*, a cura di S. Pivano, Pinerolo 1902 (Bibl. Soc. Stor. Sub., 13), p. 54, doc. 50).

<sup>73</sup> COMBA, *Paesaggio* cit., p. 102. Sempre nel territorio di Scarnafigi, incerta è la testimonianza di un luogo detto Basignana: si tratterà di un toponimo ancora vivo, oppure siamo in presenza di un isolato ricordo, ormai diventato

Ci si insedia nei resti delle ville romane - allora certo più appariscenti e che potevano suggerire occasioni insediative - per coltivare le modeste superfici libere, e, fra i ruderi, nelle loro aree interne si seppelliscono i morti per risparmiare terreno all'agricoltura. Sintomatici di questa situazione sono alcuni casi in area prossima a noi. A San Dalmazzo di Saluzzo, troviamo un singolare esempio di continuità di occupazione, non solo del suolo: quivi, infatti, dove forse la chiesa eponima segna il sito di un fondo romano, per Simplicio ( 645), un *conductor* dell'azienda del VII secolo<sup>74</sup>, si utilizza addirittura la stele di un suo predecessore del I secolo: appunto l'*Urbanus Aponi servus dispensator*, noto da *CIL V 7638* e anch'esso, come ricorda il Sartori, un amministratore o contabile dell'azienda, forse rustica, del padrone<sup>75</sup>. Ma è soprattutto a Centallo, nei pressi della località Madonna dei Prati, che possiamo verificare i processi di transizione da una *villa dominica* alla chiesa di San Gervasio, in un caso che si può assumere a valore paradigmatico. Quivi, a partire dal I secolo d.C., insistono sulla stessa area una «necropoli d'età imperiale, poi una villa rustica, trasformata in chiesa battesimale nel V secolo, a sua volta modificata e infine completamente ricostruita in età longobarda»<sup>76</sup>.

Questa, però, non è la falsariga di uno schema evolutivo onnipresente: a Costigliole Saluzzo la linea si interrompe, senza neanche una fase di insediamento ecclesiastico<sup>77</sup>. E nel caso di Savigliano, quale sarà stato l'erede del *fundus*: il nucleo coagulato attorno alla chiesa di San Pietro, poi divenuta abbazia, oppure quello prossimo alla pieve di Santa Maria<sup>78</sup>? Il quesito non sembra marginale se ricordiamo che nello scavo per la costruzione del campanile, nel 1870, venne recuperata l'iscrizione di *Eusebius presbyter*, databile al VI secolo<sup>79</sup>.

---

cognome di un personaggio nei documenti del XIII secolo? Troviamo infatti sia le espressioni «bealeria molendini vetuli de Basignana», «bealeria molendini de Basignana», sia anche «Enrico de Basignana» (*Cartario .. di Staffarda*, I, cit., p. 188, doc. 205 del 17 giugno 1230; p. 218, doc. 234, 17 giugno 1235; *Cartario .. di Rifreddo* cit., p. 63, doc. 61, 12 maggio 1238; p. 158, doc. 164 del 29 maggio 1259; p. 159, doc. 165 del 12 giugno 1259).

<sup>74</sup> G. M. Malacarne segnalò che venne «dissotterrata nel 1756 dalle macerie ond'è attorniato il santuario di S. Dalmazzo presso Saluzzo ad un mezzo miglio dalla città (cit. in *Inscriptiones Italiae*, vol. IX, *Regio IX*, fasc. I, *Augusta Bagiennorum et Pollentia* cur. A. FERRUA, Roma 1948, 168). San Dalmazzo di Saluzzo si trova sul limite meridionale dell'omonimo comune, nelle immediate vicinanze di Manta, con una storia edilizia ancora tutta da investigare. Si presenta in forme rimaneggiate e solo sui fianchi sono visibili tracce più antiche. Nel fianco meridionale si apriva una porta, ora tamponata, con un arco che si intravede sotto gli intonaci. In quello settentrionale sono ancora in vista tratti della più antica muratura a spinapesce. Per l'epigrafe cfr. n. 24. Sulla figura del *conductor* cfr. ad esempio R. AGRAIN, *I beni temporali della chiesa d'Occidente*, in L. BREHIER, R. AGRAIN, *San Gregorio Magno. Gli Stati Barbarici e la conquista araba (590-757)*, seconda edizione a cura di P. DELOGU, Torino 1971 (Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni, V), p. 721-722.

<sup>75</sup> A. T. SARTORI, *Pollentia ed Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione in Piemonte*, Torino 1965 (Miscellanea di Storia Italiana, s. IV, VIII), p. 90; CULASSO GASTALDI, *Il caso di Scarnafigi* cit., pp. 28-31 sg.

<sup>76</sup> MICHELETTO, PEJRANI BARICCO, *Archeologia funeraria* cit. (sopra, n. 32), pp. 330 sg.

<sup>77</sup> G. MOLLI BOFFA, *Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Strutture di età romana*, in *Notiziario*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 14 (1996), p. 246, tav. XCIX.

<sup>78</sup> Per una rivisitazione critica degli studi del Novellis, Turletti e Gullino, alla luce delle ultime ricerche vedi E. MICHELETTO, *Il contributo alla storia della città di Savigliano dalle indagini e dalle fonti archeologiche*, in «Archeologia Medievale», XXI (1994), pp. 121-136; per una «placca di cintura in bronzo di tipo «longobardo» (VI-VII secolo)» e altri resti «troppo scarsi per consentire di ipotizzare l'esistenza di una fase di insediamento» vedi EAD., *13. Savigliano, ex-convento di S. Francesco. Risanamento del chiostro*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 12 (1994), pp. 304-305, tav. CIV, MICHELETTO, PEJRANI BARICCO, *Archeologia funeraria* cit., pp. 308; 309 fig. 4,2. In ogni caso, sono microinsediamenti difficili da valutare nella loro consistenza, come il nucleo che è probabilmente ravvisabile presso la non lontana località di San Nicolao, dove sarebbero stati segnalati un villaggio e, nel 1978, un «cimitero altomedievale» (P. FIORITO, *Vicende storiche di un paesaggio agrario*, in *Tra Maira e Mellea. Guida tra passato e presente per escursionisti curiosi*, Savigliano 1992, pp. 104 sg., 155, n. 34). La storiografia locale non ha generalmente ripreso l'ipotesi della derivazione dei nomi di Savigliano e di Fossano dai toponimi prediali in -ianus. Per Savigliano invece che da un *Salvius* come proposto dal Savio, o da un *Salvilius* suggerito dal Serra, o da un *Savilius* o *Sabellius* dell'Olivieri, si è preferito accogliere l'interpretazione del Novellis e farlo derivare non da un *fundus*, ma bensì da «sabuletum» (sabbieto) poi «Sabianum», quindi «Savianum». La sua prima attestazione, nel 981, in occasione di un placito, è «villa Saviliano iudiciaria Taurinense, in via publica». È forse da preferire l'ipotesi della sua derivazione da un toponimo prediale, proponendo l'origine da *Sabinius*, con dissimilazione n-n > l-n (i termini della questione sono riassunti in COCCOLUTO, *I primi secoli* cit., pp. 79 sg., n. 19).

<sup>79</sup> *ICI* 9 n. 13.

Nella rottura delle linee di evoluzione dal sistema delle ville romane a quello della colonizzazione del territorio ad opera degli enti ecclesiastici, sarà da tenere conto, anche se in parte non ben determinabile, dell'impatto dell'insediarsi delle nuove genti germaniche, con un insediamento difficile da valutare se avvenuto ex-novo o, più semplicemente, sostitutivo. In questa nuova fase comparirebbe la serie dei toponimi individuati come germanici dal Serra, dal nome dei possessori, *Raco, Liutwald*: Racconigi («il fondo, o centro, che è abitato da un gruppo familiare di discendenti di un tal Raco»), Levaldigi («il fondo di quelli di Liutwald»), e il più indefinito Scarnafigi<sup>80</sup>. Dai dintorni di quest'ultima, presso la cascina S. Vittorio, abbiamo l'unica segnalazione archeologica della presenza longobarda<sup>81</sup>. L'assenza però di altre prove imporrebbe anche in questi casi la più che doverosa cautela, se ricordiamo, col Settia, che «i nomi di luogo derivati da personali germanici, del resto, hanno di per sé scarso valore poiché essi, almeno all'inizio del secolo VIII, appaiono indifferentemente utilizzati senza alcuna discriminazione etnica»<sup>82</sup>.

A differenza di altre regioni, se si esclude l'*unicum* rappresentato dal caso di San Gervasio, presso Centallo<sup>83</sup>, mancano gli elementi per ricostruire compiutamente l'organizzazione rurale nella sua evoluzione. L'assenza di una sistematica ricerca rende oltremodo difficile sia valutare le modifiche del popolamento, dall'insediamento rustico di età romana all'alto medioevo rurale, sia accertare l'alternarsi delle fortune dell'economia nella ripresa parziale dopo la crisi del III secolo, sino a quella, forse decisiva, del VI<sup>84</sup>. Certo è che non si ebbe una completa rottura col passato, ma si continuò a frequentare gli stessi siti.

Il Serra proponeva di leggere una pagina di storia attraverso la forma in *-(i)ana* comune a numerose località vicine oltre a «Quadraciana». La considerava come la forma femminile derivata dai toponimi originariamente accordati al maschile, in *-(i)anus*, con «fundus» e poi, nell'età carolingia, con «curtis» o «villa»<sup>85</sup>, quest'ultima intesa come «centro abitato», «paese rurale». Contro una rigida applicazione del passaggio automatico *fundus...-ianus- villa...-iana- ...-(i)ana*, è da tener presente che fin dal Tardo Antico, quest'ultima terminazione poteva essere dovuta sempre a una forma al femminile singolare, ma accordata alla voce *casa, silva* oppure al neutro plurale, se riferito a *praedia, loca*. Il Serra sottolineava che questo fatto non si verificò, al contrario, per i fondi con suffisso in *-i)ascus*, ma c'è da osservare che questi ultimi non sono aggettivi fondiari, e resta anche da verificare quanti di questi siano realmente di età romana e non di epoca romana medievale.

Gli indizi risultanti dall'epigrafia, dai frammenti di decorazione architettonica, dalla toponomastica, benché spesso ridotti solamente a minime tracce, permettono di riconsiderare le grandi linee delle situazioni locali. Risulta un sistema facente capo a centri coordinatori individuati dalla toponomastica o da ritrovamenti archeologici in necropoli, o da epigrafi. È possibile intravedere il precedente quadro di un insediamento sparso, e riscontrare localmente le tendenze

---

<sup>80</sup> SERRA, *Appunti toponomastici* cit. (sopra, n. 46), p. 25. Oltre a Racconigi e a Levaldigi, l'Olivieri prendeva in considerazione anche Stupinigi (*DTP*, rispettivamente pp. 284, 196, 339, e per Scarnafigi, p. 316).

<sup>81</sup> E. DAO, *Storia di Scarnafigi dal 989 al 1508*, Savigliano 1980, p. 15, n. 4; NEGRO PONZI MANCINI, *Strade e insediamenti* cit. (sopra, n. 64), p. 62 n. 290; CULASSO GASTALDI, *Il caso di Scarnafigi* cit. (sopra, n. 54), p. 14; MICHELETTI, PEJRANI BARICCO, *Archeologia funeraria* cit., p. 308, n. 87; nonostante le numerose citazioni nelle anticipazioni, il corredo recuperato attende ancora lo studio definitivo.

<sup>82</sup> A. A. SETTIA, *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di R. FRANCOVICH e G. NOYÈ, Firenze 1994, p. 68.

<sup>83</sup> Vedi n. 76.

<sup>84</sup> Sui vari aspetti legati a queste problematiche è da fare riferimento ai contributi in *La fine delle ville romane: trasformazione nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. P. Brogiolo, 1° Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera (Brescia) 14 ottobre 1995, Mantova 1996, (Documenti di archeologia, 11), principalmente a J. ORTALLI, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, pp. 9-20, non dimenticando, naturalmente, le altre esperienze ivi riferite; il quadro della società «locale» nell'orbita di *Augusta Taurinorum* è delineato nelle pagine di SERGIO RODA in *Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997, nei suoi interventi: *La trasformazione del III e IV secolo: tesaurizzazione e nuovo ruolo politico-strategico della Cisalpina occidentale*, e *Presenze barbariche in Cisalpina occidentale tra IV e V secolo: la difesa e la paura*, rispettivamente pp. 233-246, 297-315.

<sup>85</sup> SERRA, *Appunti toponomastici* cit., p. 26.

che si vanno delineando nella storia del popolamento, come sono messe in evidenza dalle ricerche del Comba<sup>86</sup>, e del Settia<sup>87</sup>, con riscontri non solo a livello locale o regionale<sup>88</sup>.

Le minute vicende locali si inseriscono nelle più generali pagine di storia e, nel dettaglio, oscure sono le linee dello svolgersi degli avvenimenti, con proposte di ricostruzione non sempre convincenti<sup>89</sup>.

Le direttrici di marcia delle spedizioni delle prime bande longobarde e dei loro alleati sassoni contro la Provenza, verso Nizza e verso Embrun (571)<sup>90</sup>, ne presuppongono la presenza precoce nel Piemonte sud-occidentale<sup>91</sup>, in una situazione fluida (forse dovuta ad accordi locali o alla tolleranza dei presidi bizantini, per lo più mercenari barbari), che avrebbe permesso quegli spostamenti che essi desideravano effettuare<sup>92</sup>. L'annessione al regno longobardo dovrebbe però essere ritardata perlomeno ai primi del VII secolo, se si accoglie la proposta del Riberi di vedere nella fondazione dell'abbazia di San Dalmazzo di Pedona, presso l'antico sacello del Santo eponimo, una iniziativa della monarchia<sup>93</sup>, quale conseguenza della recente conquista nell'avanzata a ridosso dell'arco ligure.

Indeterminata rimane la separazione fra la Langobardia e la Romania e la sua evoluzione nel tempo. Il Serra ravvisava in alcuni toponimi la traccia delle presenze longobarde e bizantine e le contrapponeva con una linea di demarcazione a metà pianura (significativa sarebbe l'ipotesi di una *scola grea* presso Genola)<sup>94</sup>, ma nulla è certo oltre agli sporadici e cronologicamente indeterminati toponimi.

D'altra parte va tenuto presente che per la determinazione dell'età della presenza longobarda nel Piemonte sud-occidentale, i dati della ricerca archeologica non portano un contributo decisivo poiché al momento disponiamo dei risultati di una sola indagine. Negli scavi nell'area della chiesa di San Gervasio (dal culto dei Santi Gervasio e Protasio ambrosiani?) sul confine tra i comuni di Centallo e Fossano, la Molli Boffa aveva recuperato alcune fibbie di cintura confrontabili col «tipo Aldeno», databili fra la fine del VI e la metà del VII secolo<sup>95</sup>. Le datazioni *anno regis* offrono anche spunti interessanti circa la cronologia della presenza longobarda nel Piemonte sud-occidentale. Indicative a questo fine possono essere quindi le menzioni degli anni di regno *sub rege*

---

<sup>86</sup> R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983 (Cultura materiale tecniche economie società insediamenti, 2), e alle voci.

<sup>87</sup> A. A. SETTIA, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione* cit. (sopra, n. 40), pp. 468-469; ID., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, passim.

<sup>88</sup> La mobilità degli insediamenti fra il V e l'XI secolo e la «crisi insediamento per case isolate» nel X e XI secolo sono messe in evidenza in J. CHAPELOT, R. FOSSIER, *Le village et la maison au Moyen Age*, Bibliothèque d'archéologie Paris 1980, pp. 133 e 266 sgg. Vedi anche V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976.

<sup>89</sup> R. PAVONI, *Ventimiglia dall'età bizantino-longobarda al Comune*, in *Atti del Convegno sul «Millenario della traslazione delle reliquie di S. Secondo»*, Ventimiglia, 15 dicembre 1990, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n. s., XXIV-XXV (1969-1970) [ma 1995], pp. 112 sg.

<sup>90</sup> GREGORIUS TURONENSIS, *Historia Francorum*, ed. W. Arndt, in MGH, *Scriptores rerum Merovingicarum*, t. I, Hannover 1884; *Gregorii episcopi Turonensis historiarum libri decem*, ed. B. Krusch, in MGH, *Scriptores rerum Merovingicarum*, t. I, P.I., fasc. I, Hannover 1937, IV, 42 segg.; PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum* cit. (sopra, n. 6), III, 1, 4, 6.

<sup>91</sup> G. BARRUOL, *Rigomagus et la vallée de Barcelonette*, in *Atti del 1° Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Aix-Marseille 1966, pp. 50-52 e part n. 2 p. 51.

<sup>92</sup> Si vedano le ultime osservazioni in S. GASPARRI, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, a cura di G. P. BROGIOLO, 5° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale, Monte Barro - Galbiate (Lecco), 9-10 giugno 1994, Mantova 1995 (Documenti di archeologia, 6), pp. 9 sg.

<sup>93</sup> A. M. RIBERI, *S. Dalmazzo di Pedona e la sua abbazia (Borgo San Dalmazzo)*, Torino 1929 (Bibl. Soc. Stor. Sub., CX), pp. 149-152; per ultima, si veda la questione delle origini del monastero, in G. CANTINO WATAGHIN, *Monasteri in Piemonte dalla tarda antichità al medioevo*, in *Archeologia in Piemonte*, III, cit. (sopra, n. 32), pp. 162-167.

<sup>94</sup> SERRA, *Appunti toponomastici* cit., p. 38.

<sup>95</sup> G. MOLLI BOFFA, *Centallo/Fossano. Chiesa altomedioevale in zona di necropoli romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1 (1982), pp. 152-153, con le osservazioni in MICHELETTO, PEJRANI BARICCO, *Archeologia funeraria* cit. (sopra, n. 32), p. 334, e n. 175.

*Adlowa[ldo]* (620) di Onorata a Staffarda e *regnante d(o)m(i)n(o) nos/tro Rothari rege I anno IX indicione / tercia* (645) di Simplicio da Saluzzo<sup>96</sup>.

Nella rarefazione del paesaggio urbano tardo antico, la nostra area sembra seguire le sorti di altri centri romani del Piemonte sud-occidentale, in una situazione che perdura per tutto il medioevo sino alle soglie dell'età moderna: perciò, se il vuoto urbano in corrispondenza di *Forum Vibii Caburum*, *Forum Germa(---)*, *Augusta Bagiennorum*, *Pedona*, *Pollentia* forse non è casuale ma riflette un'oggettiva situazione<sup>97</sup>, a rigore non si potrebbe escludere che tale fenomeno possa risalire non già agli inizi del IX secolo col tacere degli antichi municipi<sup>98</sup>, ma che in quel momento, nonostante la ripresa carolingia, si abbia il sigillo del fallimento dell'esperienza urbana<sup>99</sup>.

All'inizio del secondo Millennio appaiono le novità, i primi segni di un rinnovato interesse e l'esprimersi di nuove energie. Non sappiamo quali forze si muovano e a chi si debbano le iniziative di riorganizzare il territorio in questo primo momento. Per esempio: chi è il promotore della Villanova [Solaro] nota dal 1026<sup>100</sup>; chi favorisce la ridistribuzione della popolazione? (i Signori locali? i marchesi di Torino? il vescovo di Torino?); e avevano abbastanza voce i rustici delle comunità locali? La risposta, invece, può essere data per la vicina Scarnafigi: una evoluzione favorita dai marchesi di Torino, dove seguiamo le tappe dell'esperienza, con le date che scandiscono i tempi dell'evoluzione dal 989, con la pieve della villa di Quadraciana e la cappella di Santa Maria in Scarnafigi, sino al 1068 alla conclusione del processo con l'assegnazione delle decime plebane a quest'ultima<sup>101</sup>.

Nell'analisi del Casiraghi «la presenza patrimoniale dei marchesi di Torino a Scarnafigi e nei territori limitrofi dovette perciò provocare una ridistribuzione degli insediamenti rurali con la conseguente fondazione di nuove cappelle o la loro usurpazione ai danni della pieve»<sup>102</sup>. Parallelamente doveva svolgersi l'iniziativa del vescovo di Torino, volta a rivitalizzare la pieve di Santa Maria di Quadraciana, affidandole le chiese del territorio circostante<sup>103</sup>.

Spostamenti del sito della pieve e degli abitati non sono rari: del resto nel Piemonte sud-occidentale, quali sono le località in cui non è avvenuto lo slittamento delle sedi<sup>104</sup>? La prima risposta spontanea sembrerebbe essere quella che nessuna di essa pare sfuggire a questa dinamica insediativa.

Nel rinnovamento delle popolazioni si esauriscono i più vecchi schemi insediativi e hanno fortuna le nuove sedi, come il non lontano San Dalmazzo di Scantaldico a Racconigi, dove forse, negli stessi tempi, si svolgono le medesime vicende urbanistiche di Scarnafigi. Quivi, infatti, nel 1047 è ricordata la *curtis* «in Scantaldico cum plebe in honore Sancti Dalmatii»: la pieve in un primo momento è fuori dell'abitato e in un secondo tempo sarà sostituita da quella di Santa Maria Maggiore, situata nel villaggio<sup>105</sup>. Una tarda testimonianza di un probabile nucleo insediativo

<sup>96</sup> Vedi n. 24 e COCCOLUTO, *Marciana* cit., p. 100.

<sup>97</sup> G. SCHMIEDT, *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia urbana* cit. (sopra, n. 17), pp. 544-563.

<sup>98</sup> *Capitularia Regum francorum*, ed. A. Boretius, I, MGH, *Legum sectio II, Capitularia regum francorum*, Tomus I, Hannover 1883, n. 163, *Capitulum Olonnense ecclesiasticum primum, 825 mense maio*, pp. 326-327. Nel capitulare di Lotario sono elencate le città liguri-piemontesi che risultano gravitanti su Torino per l'insegnamento scolastico: «[...] in Taurinis convenient de Vintimilio, de Albingano, de Vadis, de Alba [...]» (*Ibid.*, p. 327).

<sup>99</sup> COCCOLUTO, *Marciana* cit., p. 100.

<sup>100</sup> COMBA, *Metamorfosi* cit. (sopra, n. 86), p. 60; MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, p. 84, doc. 67; Cfr. G. SERGI, *Una grande circoscrizione del Regno italico. la marca arduinica di Torino*, in «Studi Medievali», s. 3<sup>o</sup>, XII (1971), pp. 701-705.

<sup>101</sup> G. CASIRAGHI, *L'organizzazione plebana a Scarnafigi nel Medioevo*, in *Scarnafigi* cit. (sopra, n. 54), pp. 43-58.

<sup>102</sup> Op. cit., p. 57.

<sup>103</sup> Loc. cit.

<sup>104</sup> COMBA, *Metamorfosi* cit., alle voci; COCCOLUTO, *I primi secoli* cit., pp. 72-82.

<sup>105</sup> Nel 1047 è citata la *cortem in Scantaldico cum plebe in honore Sancti Dalmatii*, presso Racconigi (*Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, a cura di F. GABOTTO, G. B. BARBERIS, Pinerolo 1906 (Bibl. Soc. Stor. Sub., 36), doc. 5, 1 maggio 1047, p. 9). Le forme Scantaldico, Scantaldixio parrebbero lasciar trasparire l'origine germanica del toponimo. Per l'esplorazione dell'area della chiesa si veda ora F. FILIPPI, *Indagine archeologica sulla Pieve di San Dalmazzo in Scantaldico di Racconigi (CN)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», III (1984), pp. 51-66, tavv. XX-XXVII. Per la pieve di San Dalmazzo in Scantaldico cfr. G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979 (Bibl. Stor. Sub., 196), pp. 115 sg.; per la pieve di Santa Maria Maggiore di

abortito nell'area di Scarnafigi è nelle citazioni del XIII secolo avanzato, nelle carte relative a Santa Maria di Rifreddo: «malo borcheto», «malo burgo»<sup>106</sup>.

Il dinamismo d'altronde non è solo di quest'epoca, perché ne abbiamo sentore già nel 959, con le avvisaglie di qualcosa già in movimento: l'abbandono del *Castelare* di Levaldigi<sup>107</sup>.

La vita economica non appare statica, e non è casuale l'interesse rivolto alle decime<sup>108</sup>. Inoltre l'incremento della popolazione rende appetibili i diritti di sepoltura, e così, indirettamente, la realtà dei morti illumina il mondo dei vivi. La generale ripresa dell'Occidente europeo ha anche un riscontro locale a Scarnafigi, ed è senz'altro imputabile all'incremento demografico l'istituzione nel 1038 di (due?) nuovi cimiteri presso le chiese di Santa Maria e di San Giovanni di Scarnafigi<sup>109</sup>.

Spesso sono le chiese a giocare un ruolo aggregativo nel costituire attorno a sé nuclei abitati, cosicché non costituisce un'eccezione la testimonianza del «villario prope ecclesiam Sancti Martini» di Saluzzo<sup>110</sup>, o del «vilario de Sancto Andrea»<sup>111</sup>, «vilario Sancti Nicholai»<sup>112</sup>. Ancora un secolo e toccherà ai Marchesi di Saluzzo giocare la carta vincente: la fondazione del monastero delle fresche energie di Santa Maria del bosco di Staffarda, e questo sarà la grande impresa dei dissodamenti<sup>113</sup>: come non dimenticare, fra gli esempi, le «centum iornatarum terre quam runcaverunt in nemore Stapharde»<sup>114</sup>?

Ma il tempo trascorre, e non solo dei secoli: anche quello a mia disposizione è terminato; adesso si avvicina il momento dei Cistercensi e io, da buon ospite, lascio loro il posto.

## 6. Appendice

Nella carta di distribuzione di alcuni toponimi caratteristici dell'età altomedievale che qui si propone, non sono stati presi in considerazione quelli del tipo *braida* («pianura, distesa», poi

---

Racconigi cfr. Op. cit., pp. 113-114. L'elenco della permuta di beni fra la lontana abbazia di San Silvestro di Nonantola ed i conti di Pombia del 4 luglio 1034, comprende la «corte de Scultaldeis cum capella inibi edificata in onore Sancti Petri» (F. GABOTTO, *Appendice al Libro Rosso del comune di Chieri*, Pinerolo Torino 1913-1924, (Bibl. Soc. Stor. Sub., 76,1), p. IV, doc. VI; p. VIII, doc. VII, entrambi del 4 luglio 1034; A. A. SETTIA, *I possessi nonantolani in Piemonte, un equivoco di ordine toponomastico e la pretesa esistenza di un eremo benedettino a Vezzolano*, in «Boll. Stor. Bibl. Sub.», LXV (1967), pp. 376, 394) e il documento del 1 maggio 1047, una conferma dell'imperatore Enrico III a favore della chiesa torinese, ricorda la «cortem in Scantaldico cum plebe in honore Sancti Dalmatii et capellas quattuor in eadem corte, unam in honore Sancti Michaelis, alteram Sancti Iohannis, terciam Sancti Andree, quartam Sancti Martini» (F. GABOTTO, G. B. BARBERIS, *Le carte dello Archivio Arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo 1906, (Bibl. Soc. Stor. Sub., 36), p. 9, doc. V, 1 maggio 1047): la coppia delle citazioni lascia intravedere mutamenti in corso negli assetti istituzionali e negli interessi, secondo logiche non esclusive, comuni nella linea di evoluzione della società del tempo (per le vicende cfr. P. PEZZANO, *Istituzioni e ceti sociali in una comunità rurale: Racconigi nel XII e nel XIII secolo*, in «Boll. Stor. Bibl. Sub.», LXXIV (1976), pp. 622 segg., e per le antiche chiese cfr. A. MAINARDI, *Le chiese di Racconigi*, Racconigi 1980, pp. 20 segg.).

<sup>106</sup> *Cartario... di Rifreddo* cit. (sopra, n. 72), p. 215, doc. 238, [15 o] 16 ottobre 1270: «in territorio Scarnafixii ubi dicitur in malo borcheto»; p. 222, doc. 250, 25 agosto 1274: «in malo borcheto», le altre coerenze orienterebbero verso Caramagna; p. 223, doc. 251, 1 novembre 1274: «in loco ubi dicitur in malo burgo»; p. 224, doc. 252, 27 maggio 1275: «in malo borcheto»; p. 226, doc. 257, 15 ottobre 1276: «in malo borcheto».

<sup>107</sup> SETTIA, *Castelli e villaggi* cit. (sopra, n. 87), particolarmente pp. 288, 302.

<sup>108</sup> CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit. (sopra, n. 40), p. 62; ID., *Le decime e i laici*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Torino 1986, (Storia d'Italia, Annali 9), pp. 507-530. Per questi problemi visti nell'ambito geografico prossimo alla nostra ricerca, vedi ora G. COMINO, *Potere laico e potere ecclesiastico di fronte al problema delle decime: il caso di Trinità, Bene e Sant'Albano nei secoli XV e XVI*, negli Atti del convegno «Trinità 1096-1996. Incontro con la storia», Trinità 20 ottobre 1996, di prossima pubblicazione.

<sup>109</sup> G. COLOMBO, *Documenti di Scarnafigi*, in *Cartario... di Staffarda* cit., II, p. 238, doc. 3, 4 novembre 1038, e le osservazioni in CASIRAGHI, *L'organizzazione plebana* cit., pp. 57.

<sup>110</sup> *Cartario... di Staffarda*, I, cit., p. 30, doc. 18, del 29 marzo 1158.

<sup>111</sup> Op. cit., p. 24, doc. 13, circa 1155.

<sup>112</sup> *Cartario... di Rifreddo* cit. (sopra, n. 72), p. 51, doc. 46, 26 luglio 1231, il San Nicolò di Rifreddo come dalla testimonianza a p. 53, doc. 48, 24 maggio 1232.

<sup>113</sup> COMBA, *Metamorfosi* cit. (sopra, n. 86), pp. 54 sg., n. 104, e vedi le nuove prospettive di ricerca nei vari contributi in questo stesso volume, segnatamente R. COMBA, *Da Tiglieto a Staffarda: gli esordi cistercensi nella regione ligure-subalpina*; L. PROVERO, *Staffarda, i marchesi e l'aristocrazia locale*; F. PANERO, *Formazione, struttura e gestione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Staffarda (secoli XII-XIV)*.

<sup>114</sup> *Cartario... di Staffarda*, I, cit., p. 196, doc. 213, del 28 febbraio 1232.

«podere recintato da una siepe e coltivato a frutti e vite»), che come si può immaginare sono stati ben numerosi, ma troppi generici per il loro uso largamente invalso ormai in età posteriore nelle parlate romanze<sup>115</sup>. Da ricordare, ancora, nella documentazione superstite sin qui esaminata, la mancanza degli esiti da *gahagi* («recinto», poi «terreno (bosco, pascolo o altro) riservato; bandita»)<sup>116</sup>, anche se estesi boschi e selve sono ricordati nei secoli X-XI nel Piemonte sud-occidentale.

In ogni caso, infine, non andranno dimenticate e saranno da tenere sempre presenti le considerazioni e le cautele espresse nelle più recenti osservazioni, come dal Settia<sup>117</sup> e dal Gasparri<sup>118</sup>: il richiamo suggestivo del presunto ambiente altomedievale non dovrà essere un dato scontato, nell'attesa che ulteriori indagini permettano di verificare l'effettiva compatibilità, e siano, invece, dovute all'essere ormai invalse nell'uso comune.

#### Tipo «fara»

Questo tipo di toponimo è considerato dalle attuali tendenze come il riflesso di un tipico insediamento posto «in valli secondarie e lontane dalle zone d'importanza, con funzioni di protezione e di riserva per i presidi più esposti»<sup>119</sup>. Sarebbe presente a Piozzo (Cascina Faretta)<sup>120</sup>, Priocca (Falla)<sup>121</sup> e Govone (Costafara)<sup>122</sup>. Estremamente ambigua è anche la citazione di un tal «Peyretus de la fara», ricordato fra i proprietari nelle coerenze presso Sant'Ilario di Revello, nel 1267<sup>123</sup>.

#### Tipo «sala»

Il toponimo, in origine col significato di «costruzione con un solo grande vano», successivamente «casa per la residenza padronale nella *curtis* e per la raccolta delle derrate dovute al padrone», e infine indicativo della «sede ufficiale di un funzionario pubblico»<sup>124</sup>, presente nelle località o nel territorio di Sale (Langhe)<sup>125</sup>, Roccabruna<sup>126</sup>, Saluzzo, l'antica *Salucia*<sup>127</sup>; nello stesso territorio la

<sup>115</sup> REW 1266; PELLEGRINI, *Terminologia agraria* cit. (sopra, n. 17), p. 650; MASTRELLI, *La toponomastica lombarda* (sopra, n. 17), pp. 39 sg.; CAPRINI, *Toponimi liguri* cit., p. 99.

<sup>116</sup> REW 3636; PELLEGRINI, *Terminologia agraria* cit., pp. 651 sg.; MASTRELLI, *La toponomastica lombarda* cit., p. 42; CAPRINI, *Toponimi liguri* cit., pp. 99 sg.; e non si dimentichino le osservazioni in C. A. MASTRELLI, *L'elemento germanico nella toponomastica toscana dell'alto medioevo*, in *Atti del 5° Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo* (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 659 sg.

<sup>117</sup> A. A. SETTIA, *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996, pp. 21-24, 101; ID., *Longobardi in Italia* cit. (sopra, n. 82), p. 68.

<sup>118</sup> GASPARRI, *La frontiera in Italia* cit. (sopra, n. 92), p. 12.

<sup>119</sup> Oltre alla citazione del Cavanna e ai suoi successivi contributi (A. CAVANNA, *Fara sala arimannia nella storia di un vico longobardo*, Milano 1967, p. 269; ID., *La civiltà giuridica* cit. (sopra, n. 17), pp. 13. sg.), sulla definizione delle problematiche legate al tipo di insediamento, si vedano le pagine in MASTRELLI, *L'elemento germanico* cit., pp. 668, 670. più in generale pp. 664-670; MASTRELLI, *La toponomastica lombarda* cit., p. 37. Anche per l'area trentina è stata confermato il carattere di insediamento militare di retrovia del toponimo Fara (G. MASTRELLI ANZILOTTI, *Toponimi di origine longobarda nel Trentino-Alto Adige*, in *I Longobardi*, a cura di G. C. MENIS, Catalogo della Mostra, Cividale del Friuli 1990, p. 233). Fara è voce longobarda in REW 3187.

<sup>120</sup> Devo alla cortese segnalazione di don Mario Gallo la notizia dell'esistenza nel territorio di Piozzo del toponimo che parrebbe rimandare all'altomedioevo.

<sup>121</sup> Roero. *Repertorio degli edifici religiosi e civili d'interesse storico esistenti e scomparsi, degli insediamenti, dei siti, delle testimonianze archeologiche*, I, Profili storici e descrizione. Indice toponomastico, a cura di B. MOLINO, p. 191; si tratta un esito della nostra voce documentato nella forma *Falla vecchia*, a Morimondo, presso Abbiategrosso (MASTRELLI, *La toponomastica lombarda* cit., p. 37).

<sup>122</sup> Roero cit., I, p. 73.

<sup>123</sup> *Cartario... di Riffredo* cit. (sopra, n. 72), p. 208, doc. 231, 5 [od 8] giugno 1267.

<sup>124</sup> Vedi n. 17. Alla serie elencata nelle voci successive, è forse da aggiungere il toponimo «salette» presente a Mombasiglio, il «"Mons basilicus"-Monte del re» di Nino Lamboglia (*Ceva 81 III SO*; N. LAMBOGLIA, *L'alta Val Bormida nell'età romana*, in «Rivista Ingauna e Intemelio», n. s., XX, 1-3 (1965), p. 6).

<sup>125</sup> M. L. BORGNA ROSSI, *Toponomastica medievale dell'Alta Valle Tanaro*, in «Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo», 72 (1975), pp. 103 sg.

<sup>126</sup> *Dronero 79 II NE*; COCCOLUTO, *Topografia monastica* cit. (sopra, n. 19), p. 77.

<sup>127</sup> G. D. SERRA, *La storia più antica della Provincia di Cuneo alla luce dei suoi nomi locali*, in «Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo», 32 (1953), p. 6 sg.; *DTP*, p. 305. Per lo Schmiedt, Saluzzo è considerata un esempio del sovrapporsi degli insediamenti altomedievali ad una *mansio* o ad un *vicus* romani nel caso

«sala» è ricordata nella documentazione della vicina abbazia di Staffarda<sup>128</sup>, Savigliano<sup>129</sup>, Baldissero<sup>130</sup>, Sommariva Bosco<sup>131</sup>, Vezza<sup>132</sup>.

Tipo «stodigard»

Stodigard, «parco, recinto dei cavalli»<sup>133</sup>, sopravvive a Stoerda, presso Poirino<sup>134</sup>. È interessante la contrapposizione (o si tratta semplicemente della traduzione, nell'uso comune?) con gli altri due toponimi d'uguale significato, associati ad antroponimi germanici: i *caballarium Leonis* e *Witberti* o *Williberti*, rispettivamente gli attuali Cavallerleone e Cavallermaggiore<sup>135</sup>.

---

di centri di particolare valore militare posti su assi o nodi stradali principali (SCHMIEDT, *Città scomparse* cit. (sopra, n. 97), pp. 539, 543).

<sup>128</sup> Vedi n. 12-15.

<sup>129</sup> *Sala*, poco distante da Savigliano, sulla sinistra del Maira, circa poco più di due chilometri in direzione nord, verso Cavallermaggiore (*Savigliano 80 IV NE*).

<sup>130</sup> *Roero* cit., I, pp. 17, 228, e II, tav. corrispondente.

<sup>131</sup> *Roero* cit., I, p. 228; e II, tavola corrispondente.

<sup>132</sup> B. MOLINO, *Vezza. Storia di una Comunità del Roero*, Vezza d'Alba 1980, pp. 38, 388-389, 403, 543.

<sup>133</sup> MASTRELLI, *La toponomastica lombarda* cit., p. 44; PRINCI BRACCINI, op. cit. (sopra, n. 18), p. 317.

<sup>134</sup> SERRA, *Appunti toponomastici* cit. (sopra, n. 46), p. 24; ID., *La storia più antica della Provincia di Cuneo* cit., p. 18; DTP, p. 329. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino fino al 1310*, a cura di F. GABOTTO, G. B. BARBERIS, Pinerolo 1906 (Bibl. Soc. Stor. Sub., 36), p. 21, doc. 13, 7 marzo 1146: «in Stodegarda ecclesias Sancti Salvatoris et Sancte Marie et decimam ipsius ville». Oltre a questa «stodigard», l'unica che io sappia nel Piemonte occidentale, ne è ricordata una seconda a Marengo, uno dei centri abitati che concorsero alla fondazione di Alessandria: *Cartario Alessandrino fino al 1300*, I, a cura di F. GASPAROLO, Torino 1928 (Bibl. Soc. Stor. Sub., 113), p. 188, doc. 137, 9 novembre 1195: «sedimen [...] in Marinco ubi dicitur Stovearda»; *ibid.*, II, Torino 1930 (Bibl. Soc. Stor. Sub., 115), p. 146, doc. 300, marzo 1210: «quidquid possidet in Stodegarda» (citati in M. ANTICO GALLINA, *Alessandria: un vicus senza nome?*, in *Atti del XII Convegno archeologico benacense* (Cavriana, 28 maggio 1989), in «*Annali Benacensi*», 10 (1993), p. 17).

<sup>135</sup> SERRA, *Appunti toponomastici* cit., p. 39.